

Paola Ponti  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Dipartimento di Italianistica e Comparatistica  
<https://doi.org/10.18778/8220-478-0.09>

## “LA TERRA PROMESSA DELLA FIACCONA” STEREOTIPI E RAPPRESENTAZIONI DELL’ITALIANITÀ IN OCCHI E NASI DI CARLO COLLODI

**Abstract:** *L'onorevole Cenè Tanti* è il capitolo conclusivo della terza edizione di *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, pubblicata per i tipi di Paggi nel 1884. La descrizione del deputato “che non va alla Camera” ricorre nell’opera giornalistica di Collodi e riflette alcuni stereotipi propri dell’italianità, quali l’ozio e l’attitudine a mancare alla parola data. Collodi ricorre a una scrittura fortemente umoristica, contrae debiti con la moda francese delle *physiologies* e crea un gioco di rimandi intertestuali alla trattatistica del Risorgimento, alla cronaca a lui coeva e, infine, alle sue opere per ragazzi, soprattutto *Giannettino* (1877) e *Le avventure di Pinocchio* (1883). Attraverso questo complesso insieme di rimandi, lo scrittore mette a fuoco un’immagine critica e disincantata dell’Italia postunitaria che mostra ancora oggi tratti di attualità.

**Parole chiave:** Carlo Collodi, *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, caricatura letteraria (secolo XIX), tipi sociali, giornalismo umoristico, deputato

**Abstract:** *L'onorevole Cenè Tanti* is the final chapter of the third edition of *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, published by Paggi in 1884. The description of the deputy “who does not go to the Chamber” often occurs in Collodi’s journalistic production and reflects some typical stereotypes of Italianness such as idleness and the attitude to fail to keep one’s promise. Collodi resorts to a highly humoristic writing, follows the French fashion of *physiologies* and creates a play of intertextual references to Italian Risorgimento treatises, to contemporary chronicle and to his own works for children, in particular to *Giannettino* (1877) and *Le avventure di Pinocchio* (1883). Through this complex set of references, the author highlights a critical and disillusioned image, which still shows aspects of contemporaneity of post-unification Italy.

**Keywords:** Carlo Collodi, *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, literary caricature (19<sup>th</sup> century), social types, humoristic journalism, deputy

## **“Non è una mostra di figurine intere” Fisiologie, macchiette e tipi sociali**

Per introdurre una riflessione sugli stereotipi e le rappresentazioni dell'italianità in *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)* di Carlo Collodi, è necessario muovere da alcuni dati editoriali e prendere in considerazione la pagina introduttiva dell'opera, *Il titolo del libro*. Le edizioni del volume, vivo ancora l'autore, sono tre: la prima e la seconda escono nel 1881, anno in cui Collodi comincia a pubblicare i primi quindici capitoli della *Storia di un burattino*, che diventeranno la parte iniziale delle *Avventure di Pinocchio*; la terza viene pubblicata nel 1884 con diverse varianti autoriali e l'aggiunta di un capitolo conclusivo, intitolato *L'onorevole Cenè Tanti*. Vi è poi un'edizione postuma del 1891, data alle stampe pochi mesi dopo la morte dello scrittore, alla quale sono stati apportati numerosi interventi di incerta attribuzione<sup>1</sup>.

Nel 1881 *Occhi e nasi* inaugurò la nuova collana 'Biblioteca ricreativa', con la quale Felice Paggi intendeva "pubblicare una serie di volumi di amena lettura":

Ognuno di essi tratteggerà [sic] particolarmente i tipi e i costumi di una diversa città o provincia in modo tale che, compita la serie, si abbia a grandi linee descritta la vita italiana in un insieme uniforme ed armonico<sup>2</sup>.

La finalità della collana era dunque quella di offrire una rappresentazione briosa e stilisticamente curata dell'Italia postunitaria, facendone un argomento di intrattenimento e, al tempo stesso, di riflessione. Non è un caso che l'editore annoveri tra il suo pubblico donne e uomini vari per mestiere e stile di vita: la "madre di famiglia" e la "donna elegante", "l'uomo di affari", il "dotto" e lo "scienziato", tutti interessati all'"onesta ricreazione dell'animo".

Entro queste coordinate editoriali, la breve premessa di *Occhi e nasi* consente di mettere in luce le modalità di scrittura adottate nel volume e quindi il tipo di focalizzazione utilizzata per rappresentare le tipologie umane più ricorrenti nel Paese. Le poche righe introduttive mostrano infatti come la scrittura di Collodi sia fortemente implicata con le declinazioni letterarie della caricatura, che egli aveva assimilato attraverso molteplici canali: le opere letterarie e i periodici francesi, in primis la *Physiologie du goût* (1826, ma fine 1825) di Jean Anthelme

---

<sup>1</sup> C. Collodi (2019), *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, a cura e con introduzione di Paola Ponti, prefazione di Roberto Barbolini, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti ('Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini', V, 1), pp. 252-265.

<sup>2</sup> *Catalogo delle edizioni di Felice Paggi Libraio-Editore* (agosto 1881). s.p.

Brillat-Savarin, la fondamentale *Physiologie du mariage* (1830, ma fine 1829) di Honoré de Balzac, ma anche i libelli illustrati da Daumier, Trimolet, Gavarni, le cui caricature erano di moda a Parigi, soprattutto negli anni Quaranta dell'Ottocento; l'assidua collaborazione ai periodici umoristici toscani (e non solo), *Il Lampione*, *La Lente*, *Lo Scaramuccia* e moltissimi altri; la frequentazione personale dei Macchiaioli e degli artisti del Caffè Michelagiolo a Firenze, dai quali mutuò, secondo Renato Bertacchini, la tendenza a una prosa dotata di “coloritura visiva”<sup>3</sup>.

*Il titolo del libro*

L'ho chiamato così per fare intendere che non è una mostra di figurine intere. È piuttosto una piccola raccolta d'occhi e di nasi, toccati in punta di penna e poi lasciati lì, senza finire. Che il lettore li finisca da sé, e c'è il caso che gli diventino tanti profili o tante caricature<sup>4</sup>.

Collodi dichiara di aver rinunciato a delineare una figurina intera, orientandosi invece verso il ritratto ‘scorcito’, limitato a pochi particolari essenziali, selezionati e ‘caricati’ in modo tale che possano sintetizzare gli aspetti salienti di un tipo sociale. Il lettore si imbatte in una prassi di generalizzazione, non priva di dettagli precisi, che fa chiaramente intendere come l'intento del libro sia presentare delle figure rappresentative della società del tempo. Il termine *figurina* rimanda alla moda delle “*silhouettes*, il cui meccanismo consiste in un'analisi e schematizzazione dei tratti fisici”<sup>5</sup> e allude, più in generale, alle *physiologies*. Come scrive Pina Paone, si tratta di

un nuovo genere letterario che si propone di analizzare – parodiando i manuali della classificazione scientifica – l'“animale umano” nelle sue specie e sottospecie (umane, professionali, sociali), e circoscrivere il suo raggio d'azione nell'habitat sociale che gli corrisponde<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> R. Bertacchini (1961), *Collodi narratore*, Pisa, Nistri-Lischi, p. 118.

<sup>4</sup> C. Collodi, *op. cit.*, p. 63.

<sup>5</sup> G. Paone (2017), *Giornalismo umoristico e caricatura letteraria nell'Ottocento italiano: le Fisiologie e il caso-Collodi*, Tesi di Dottorato in Filologia, Tutore prof. Antonio Saccone, Università degli Studi di Napoli Federico II, p. 26; URL: [www.fedoa.unina.it/11887/1/paone\\_giuseppina\\_29.pdf](http://www.fedoa.unina.it/11887/1/paone_giuseppina_29.pdf) [10/5/2020].

<sup>6</sup> P. Paone (2016), “Scomporre la folla: la caricatura letteraria dalle *Physiologies* francesi alle Fisiologie collodiane”, [in:] Elisabetta Abignente *et al.* (a c. di), *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, *Between*, VI (12), p. 1; URL: [www.researchgate.net/publication/311438183\\_Scomporre\\_la\\_folla\\_la\\_caricatura\\_letteraria\\_dalle\\_Physiologies\\_francesi\\_alle\\_Fisiologie\\_collodiane/link/589e89f2a6fdccf5e96a618c/download](http://www.researchgate.net/publication/311438183_Scomporre_la_folla_la_caricatura_letteraria_dalle_Physiologies_francesi_alle_Fisiologie_collodiane/link/589e89f2a6fdccf5e96a618c/download) [1/11/2020].

Collodi assimila in modo autonomo questo modello d'oltralpe e lo rende funzionale a un pubblico italiano e fiorentino.

Nel caso di *Occhi e nasi*, andrà infatti sottolineato lo stretto legame delle *figurine* con le *macchiette*, che vanno considerate “la versione collodiana [...] delle *fisiologie*” e danno il titolo a un importante volume dell'autore toscano, pubblicato per i tipi dell'editore Brigola nel 1880<sup>7</sup>. Il riferimento del titolo alla parte invece del tutto, gli occhi e i nasi al posto dell'intero volto, chiama in causa una prassi di rappresentazione sineddochica tipica della caricatura, che tende a rendere riconoscibile la tipologia scelta attraverso pochi tratti enfaticizzati sostanzialmente riconducibili a “un'unica idea o qualità”<sup>8</sup>. La finalità è di creare un contrasto tra il soggetto quale è e quale dovrebbe essere, tra reale e ideale, in modo che il lettore possa sorridere e al tempo stesso riflettere sulle storture della società contemporanea e sui loro possibili correttivi.

In questo saggio, prenderemo in considerazione in modo particolare la figura emblematica de *L'onorevole Cenè Tanti*, “il vero tipo del Deputato indigeno, nostrale, prettamente italiano”<sup>9</sup>. Collodi conferisce a tale figura un grande valore di rappresentatività e ne mette a punto la descrizione nella fisiologia *Nuovi deputati. L'onorevole Cenè Tanti*, che esce sul *Fanfulla* il 22 dicembre 1882 e viene poi inserita della terza edizione di *Occhi e nasi*<sup>10</sup>. Quando aggiunge *ex novo* questo capitolo, Collodi lo colloca al termine del libro, facendolo seguire dalla parola “FINE”, prima assente. Il dettaglio sottolinea come l'opera possa dirsi completa solo dopo questa integrazione alla quale, come vedremo, si legano molte riflessioni sulle modalità comportamentali tipiche del Belpaese.

## Il rappresentante degli italiani tra ozio e trasformismo

Tra i tanti aspetti su cui Collodi insiste in *Occhi e nasi*, potremmo identificarne almeno due che accomunano tante figure diverse del libro: l'ozio, inteso come indolenza e indisponibilità a compiere il proprio dovere, e la propensione a non tener fede alla parola data, ad agire secondo la convenienza

---

<sup>7</sup> C. Collodi (2010), *Macchiette*, a cura di Fernando Molina Castillo, prefazione di Ernesto Ferrero, introduzione di Renato Bertacchini, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti, p. 229, nota 1. Per l'uso sostanzialmente sinonimico di *figurina* e *macchietta*, si veda Collodi, Carlo (1870). “I liberali annoiati”, *Fanfulla*, 14 agosto.

<sup>8</sup> P. Paone, *op. cit.*, p. 115.

<sup>9</sup> C. Collodi (2019), *op. cit.*, p. 224.

<sup>10</sup> L. Incisa di Camerana (2004), *Pinocchio*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 61–63.

del momento e, in ultima analisi, a mentire<sup>11</sup>. Pur declinati in un contesto diverso, sono tratti ravvisabili anche in *Pinocchio*. Nato proprio negli stessi mesi in cui Collodi sta attendendo a *Occhi e nasi*, tra la fine del 1880 e i primi mesi del 1881<sup>12</sup>, il burattino collodiano è noto per la scarsa attitudine a mantenere saldo il proposito di studiare e di lavorare, e anche per aver più volte disatteso gli impegni presi e trascurato le promesse fatte al padre e alla Fata.

Quando è rivolta a un pubblico non scolare, l’attenzione collodiana a questi difetti ricorrenti non si esprime attraverso richiami pedagogici espliciti o punizioni esemplari, ma si affida alle risorse della scrittura umoristica. Da *Il ragazzo di strada*, primo capitolo di *Occhi e nasi*, a *L’onorevole Cenè Tanti*, che conclude l’edizione del 1884, la “fiaccona italiana” viene riproposta in varie forme. Essa va intesa come inerzia, pigrizia, assenza di determinazione e di fermo volere, tutti aspetti che Collodi considera una caratteristica distintiva del carattere degli italiani e che paiono suscettibili di essere messi in ridicolo soprattutto se incarnati dal rappresentante della Nazione in parlamento.

Per introdurre questo tipo, Collodi gioca con la prassi della caricatura letteraria. Da una parte, identifica pochi tratti fisionomici molto generici, come a dire che ogni deputato è uguale a molti suoi colleghi, agli elettori (e ai lettori); dall’altra parte, l’autore connota la fisionomia del politico come mutevole e trasformista, anticipando così, già nella descrizione fisica, un aspetto distintivo dell’indole propria degli onorevoli e anche di chi li ha votati.

Lo conoscete di persona l’onorevole Cenè Tanti, deputato al Parlamento italiano? Figuratevi un uomo che può avere tutte le età; dai trent’anni fino ai settanta inclusive, e anche qualcheduno di più. Oggi è alto di statura, domani è piccolo: oggi è grasso, domani è magro: oggi ha i capelli o neri, o biondi, o castagni: domani può averli benissimo o bianchi o brizzolati, o dipinti con tutti i colori della più brillante tavolozza veneziana<sup>13</sup>.

Collodi si concentra anche sulla storia del soggetto descritto per metterne in luce il sistema di valori: ha compiuto studi di scarso livello, dilapidato il patrimonio paterno e scelto in moglie una donna poco specchiata. L’umorismo collodiano procede per antifrasi e si spinge fino al paradosso: un profilo così modesto, addirittura opposto rispetto alle qualità esemplari che dovrebbe avere

---

<sup>11</sup> Per il tema dell’ozio come elemento del carattere nazionale, cfr. S. Patriarca (2010), *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, trad. it. Sandro Liberatore (ed. orig. *Italian Vices. Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge-New York, Cambridge University Press), Roma-Bari, Laterza, pp. 3–73.

<sup>12</sup> Per la concomitanza cronologica tra le due opere, cfr. C. Collodi (2019), *op. cit.*, p. 237.

<sup>13</sup> C. Collodi (2019), *op. cit.*, p. 221.

chi siede in parlamento, favorisce la candidatura e l'elezione a onorevole, invece di scongiurarla. La scelta di un nome-etichetta trasparente e quasi provocatorio quale "Cenè tanti", sottolinea inoltre che non si tratta di un caso isolato, ma di un tipo diffuso, un'incarnazione emblematica della politica italiana postunitaria. Collodi ricorre anche a un'altra strategia tipica dei suoi articoli giornalistici, che consiste nel dare la parola alla tipologia presa in esame, passando così da una descrizione in terza persona a un discorso diretto, nella fattispecie, elettorale: il lettore può così conoscere testualmente tanto le affermazioni dell'onorevole in cerca di voti quanto il commento umoristico della voce narrante.

Non è un grande oratore, non è un forte ingegno, non è un bravo amministratore, non è un uomo politico, non è un carattere fermo, non è un lavoratore assiduo e di buona volontà, ma in compenso è un gran galantuomo, d'un'onestà senza pari, un uomo che va per la sua strada, che bada ai suoi interessi e non si mischia punto negli interessi degli altri: nemmeno in quelli del suo paese e del suo collegio. È insomma uno di quei deputati, come ce n'è tanti nel nostro Parlamento.<sup>14</sup>

Il ritratto in negativo basato sull'iterazione di "Non è" rimanda a un modello ideale e chiama in causa doti come intelligenza, onestà, competenza, fermezza, attitudine al lavoro che, nel tipo del deputato, sono rappresentate al contrario.

Accanto a queste caratteristiche di insieme, potremmo soffermarci anche su alcune precise spie testuali che condensano, nel breve giro di un lemma o di una frase, l'intento di stigmatizzare i difetti tipici della politica, nella quale si rispecchia buona parte della classe dirigente italiana coeva. L'onorevole viene definito un uomo "aborrente dall'ozio e da quel dolce far niente, che è una delle grandi piaghe del popolo italiano"<sup>15</sup>. L'evidente ironia dell'affermazione suggerisce come il deputato incarni a pieno titolo queste qualità, data la sua inclinazione e non andare mai alla Camera e a disertare gli appuntamenti a Montecitorio. Il passaggio tuttavia non ha una valenza solo descrittiva perché parafrasa anche un celebre passo di Cesare Balbo, tratto da *Delle speranze d'Italia* (1844), che individua nel "beatissimo far niente" il difetto peggiore del Paese:

Il vizio essenziale della patria nostra è l'ozio; l'ozio a cui siamo invitati dal dolce clima, dal bel paese nostro; a cui fummo avvezzi più o meno da tre secoli; in cui siamo mantenuti dalla natura de' nostri governi, che non chiamano il comune degli uomini a niuna deliberazione; a cui siamo sforzati dall'oppressione straniera, che c'impedisce tante operosità incompatibili colla dipendenza. L'ozio, il beato far niente, od anzi (come udii riprendere

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 223.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 221.

sè stesso un uom di stato Italiano) il *beatissimo far niente*: la massima (che fu d'un altro il quale sarebbe stato grande fuor d'Italia), la massima che *il mondo va da sè*, sono il gran vizio Italiano. [...] Non è vizio nativo, naturale, posciaché noi fummo la Nazione più operosa del mondo; ma è oramai vizio vecchio, nazionale.<sup>16</sup>

Il passo collodiano ravvisa nell'ozio il comune denominatore che contraddistingue l'intera nazione, secondo uno stereotipo già in voga nella letteratura del *Grand Tour*, che dipingeva gli italiani come indolenti e inclini alle facili evasioni. Secondo Silvana Patriarca, questa rappresentazione inclemente (ma non del tutto priva di fondamento) era stata recepita e fatta propria dai patrioti italiani che, durante il Risorgimento e negli anni successivi all'Unità, avevano da più parti additato uno dei difetti ricorrenti del carattere italiano proprio nello scarso senso del dovere e nell'assenza di forza di volontà<sup>17</sup>. Si pensi a quanto scrive Massimo D'Azeglio ne *I miei ricordi* (1867): “perché l'Italia, come tutt'i popoli, non potrà divenir Nazione, [...] finché grandi e piccoli e mezzani, ognuno nella sua sfera non faccia il suo dovere, e non lo faccia bene, od almeno meglio che può”<sup>18</sup>. Proprio alla luce di queste considerazioni, si può meglio precisare il significato del passaggio di *Occhi e nasi* (*Ricordi dal vero*) riferito all'ozio, inteso qui come noncuranza verso l'adempimento delle proprie responsabilità civili e sociali: attraverso la citazione delle parole di Cesare Balbo, Collodi contrappone implicitamente l'esempio dei rappresentati eletti dalla nazione, così poco solerti verso i bisogni del Paese, alle tensioni ideali di tanti Patrioti durante il Risorgimento, che avevano dato la vita perché l'Italia potesse diventare uno stato unitario (si ricordi che lo scrittore toscano aveva preso parte alla prima e alla seconda Guerra d'indipendenza). In questo modo, l'autore offre anche una versione amaramente sarcastica dei richiami pedagogici presenti nelle opere rivolte alle giovani generazioni, in particolare *Giannettino* (1877) e *Le avventure di Pinocchio* (1881, poi 1883). Basti ricordare l'affermazione della Fata “l'ozio è una bruttissima malattia” e la centralità riservata dal dottor Boccadoro all'amor di patria<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> C. Balbo (1844), *Delle speranze d'Italia*, edizione seconda, corretta ed accresciuta dall'autore, Capolago, Tipografia Elvetica, pp. 404–405.

<sup>17</sup> S. Patriarca, *op. cit.*, pp. 6–7.

<sup>18</sup> M. D'Azeglio (1867), *I miei ricordi*, Firenze, G. Barbèra, pp. 6–7.

<sup>19</sup> C. Collodi (2012), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di Roberto Randaccio, prefazione di Mario Vargas Llosa, introduzione di Daniela Marcheschi, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti, ('Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini', III), p. 149; C. Collodi (1881<sup>5</sup>; prima edizione 1877), *Giannettino. Libro per i ragazzi. Approvato dal Consiglio Scolastico*, Felice Paggi Libraio-Editore, p. 58.

Nell'ultimo capitolo di *Occhi e nasi*, vi è anche un'altra spia testuale utile a considerare come Collodi intenda stigmatizzare, attraverso il mondo politico, anche il carattere degli italiani: si tratta del termine 'trasformista'. Come si è detto, il capitolo su *Cenè Tanti* viene inserito solo nella terza edizione, del 1884, quando la scena politica italiana è dominata dalla figura di Agostino Depretis. Pur essendo presente già prima, il lemma *trasformismo* entra nel linguaggio comune dopo il discorso di Stradella, tenuto proprio da Depretis l'8 ottobre 1882, poco prima delle elezioni politiche a suffragio allargato. Lo statista intendeva difendersi dalle accuse di chi criticava la sua tendenza a prendere accordi di tipo elettorale con la destra dell'onorevole Minghetti. Particolare rilievo venne assunto dal passaggio in cui si affermava l'impossibilità di respingere coloro che volevano "trasformarsi e diventare progressisti"<sup>20</sup>.

L'espressione continuò a essere utilizzata negli anni successivi e, come spiega Fulvio Cammarano, assunse spesso il valore di una

categoria politica con cui si intendeva condannare i processi di compromissione degli ideali, di degenerazione clientelare ed affaristica della lotta politica in Italia. In questo senso il termine ha avuto una larga fortuna nella pubblicistica ed è rimasto nel vocabolario nazionale per definire, più in generale, i limiti di un sistema incapace di organizzarsi sulla base di un chiaro rapporto tra maggioranza e opposizione e dunque sostanzialmente votato a premiare i voltagabbana che, in una logica di 'scambio' con il governo, garantivano la formazione di, sia pur instabili, maggioranze parlamentari<sup>21</sup>.

Collodi ha ben presente questa accezione, visto che nell'edizione del 1884 si fa anche riferimento esplicito a Depretis. Il termine assume quindi una valenza negativa e indica – più ancora del progetto politico depretisiano – un comportamento opportunistico, autoreferenziale e, potremmo dire, metamorfico che pare rispondere ai volatili cambiamenti imposti dall'interesse di parte e personale. 'Trasformista' si riferisce quindi, in senso lato, a chi "tende al compromesso, a intrecciare accordi e alleanze per ragioni particolaristiche estranee ad alcuna coerenza ideologica" (*Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, vol. XXI). In questa accezione, *L'onorevole Cenè Tanti* non fa che mettere in luce a livello istituzionale un'attitudine e una disinvoltura assai diffuse nelle tipologie sociali di *Occhi e nasi*, ben presenti anche in contesti diversi da quello politico. La tendenza a mutare di segno la parola data, a disattendere opportunisticamente i propri impegni, ad avere un rapporto mutevole con gli

---

<sup>20</sup> F. Cammarano (2011), *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, p. 92; ma si veda, sul trasformismo, tutto il paragrafo *I partiti si trasformano*, pp. 91–98 e, più in generale, L. Musella (2003), *Il trasformismo*, Bologna, il Mulino.

<sup>21</sup> F. Cammarano (2009), "Il trasformismo", *Nuova informazione bibliografica*, 4 (ottobre-dicembre), p. 661.

ideali e i valori di riferimento è infatti un denominatore comune a tante figure del libro, basti pensare alla volubile Norina di *Un uomo serio* o all'incontentabile *Amico del quieto vivere*.

### “Le salde energie” e le “volontà tenaci”

In una simile descrizione del deputato “che non va alla camera”, il lettore può cogliere non solo il sarcasmo collodiano verso la classe politica dell'Italia postunitaria, ma addirittura uno dei vizi ricorrenti dell'intero Paese. Il rapporto vicendevole tra eletti ed elettori è del resto impietosamente messo in luce nell'articolo *Illusioni*, pubblicato su *La Vedetta. Gazzetta del popolo* il 30 novembre 1877:

pure è innegabile che la più bella e la più spiccata caratteristica dell'elettore italiano è appunto la sua repugnanza istintiva, spontanea e naturale a far l'elettore! [...] Non c'è dunque da far le meraviglie se da questi elettori politici, che non vanno quasi mai all'urna, è nata e cresciuta rigogliosamente quella fiera e indomita razza di deputati, che non vanno quasi mai alla Camera.<sup>22</sup>

La scelta di concludere *Occhi e nasi* con *L'onorevole Cenè Tanti* è quindi volta a mettere in luce i limiti della classe dirigente italiana, ma anche a sottolineare come essi rispecchino perfettamente la mentalità di chi aveva diritto al voto e, indirettamente, del Paese tutto. A questo proposito, è opportuno ricordare che l'obbligo di non disertare le urne è oggetto di un importante episodio del *Giannettino*, nel quale il dott. Boccadoro biasima il padre del protagonista perché, nel giorno delle elezioni, va a raccogliere “radiche medicinali” in montagna. Inoltre, Boccadoro precisa che “il deputato, alla Camera, non rappresenta soltanto gl'interessi del proprio Collegio, ma della nazione intera”<sup>23</sup>.

Non è infatti un caso che l'ultimo capitolo di *Occhi e nasi* si chiuda con una riflessione amara sul lassismo e sull'indolenza degli italiani, che potremmo considerare anche una sorta di morale riassuntiva dell'intero volume:

Perché è bene ricordarselo: l'Italia è la Terra promessa della fiaccona. Qui non germogliano le salde energie, le volontà tenaci e le coscienze duramente temperate all'adempimento del proprio dovere. In questa terra benedetta da Dio fioriscono più che altro le piccole vanità, le buone intenzioni e le arance di Palermo: e se queste tre cose bastassero da

---

<sup>22</sup> C. Collodi (1877), “Illusioni”, *La Vedetta. Gazzetta del popolo*, 30 novembre.

<sup>23</sup> C. Collodi (1881<sup>3</sup>; prima edizione 1877), *op. cit.*, pp. 120–121.

sé sole a fare la grandezza di un paese, l'Italia, lo dico con nobile orgoglio, sarebbe da molti anni il primo paese del mondo.<sup>24</sup>

FINE

Collodi adotta un procedimento simile a quello delle fisiologie anche per descrivere l'Italia: seleziona un tratto distintivo ben riconoscibile, la fiacca e quindi l'inerzia, e lo 'carica' attraverso un nome alterato che qui assume un valore chiaramente dispregiativo. Intesa come "Terra promessa della fiaccona", la Nazione risulta essere un Eden, un luogo del "beato far niente", cioè una versione per il pubblico adulto del Paese dei balocchi. Andrà notato che i capitoli XXX e XXXI delle *Avventure* avevano visto la luce sul *Giornale per i bambini* già nel novembre 1882, cioè proprio nei mesi in cui Collodi sta ideando la fisiologia dell'*Onorevole Cenè Tanti* che uscirà, come si è detto, sul *Fanfulla* del 22 dicembre 1882<sup>25</sup>.

La contrapposizione "piccole vanità" vs "salde energie" e "buone intenzioni" vs "volontà tenaci" presenta una significativa ripresa di lessemi che Collodi aveva annotato, sulla scorta di Samuel Smiles e del suo famosissimo saggio *Self-help; with illustrations of Character and Conduct* (1859), nei suoi appunti manoscritti sulla formazione del carattere, oggi custoditi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'Archivio Storico Giunti editore<sup>26</sup>. Il saggio venne tradotto da Gustavo Strafforello nel 1865 e poi riproposto da Treves nel 1871 nella versione di Cesare Donati, da cui Collodi attinge molte considerazioni di tipo educativo. In queste fitte pagine annotate a mano abbondano i riferimenti all'importanza del lavoro e di un uso proficuo del tempo; inoltre vengono più volte sottolineate le qualità necessarie di un uomo di carattere, come per esempio l'autodeterminazione individuale, l'onestà e l'essere veritieri. A partire da un modello di ideale comportamento volitivo, laborioso e responsabile, a cui Collodi guarda sia come autore per ragazzi sia come scrittore per adulti, la conclusione di *Occhi e nasi* avvia l'urto umoristico con la realtà dell'Italia postunitaria, che egli stigmatizza con il termine *fiaccona*. Tanto il significato più comune del lessema ("malessere cagionato da rilassamento di fibra"), quanto quello scherzoso di "lentezza, e talvolta maliziosa, nell'operare" e, infine, l'uso riferito alle "persone agiate, cioè, pigre", rimandano ancora una volta al *topos* dell'indolenza italiana<sup>27</sup>. Il termine ha varie occorrenze in Collodi, ma

<sup>24</sup> C. Collodi (2019), *op. cit.*, p. 224.

<sup>25</sup> Cfr. C. Collodi (2012), *op. cit.*, p. 231.

<sup>26</sup> C. Collodi (2019), *op. cit.*, pp. 35–45.

<sup>27</sup> N. Tommaseo (1851), *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, seconda edizione milanese, riveduta e riordinata dall'autore, Milano, per Giuseppe Reina, p. 236.

è utilizzato più volte proprio per descrivere il comportamento dei politici, la loro noncuranza nel prendere parte ai lavori parlamentari e la sostanziale indifferenza agli interessi del Paese. L'articolo *I deputati assenti*, I, uscito su *La Vedetta. Gazzetta del popolo* il 21 febbraio 1877, anticipa alcune delle considerazioni riprese nelle righe conclusive di *Occhi e nasi*, che pongono in relazione la “fiaccona” con il carattere degli italiani:

Bisogna ricordarsi che il carattere dominante del nostro paese, è la fiaccona. Fiaccona in tutto: in casa e fuor di casa: fiaccona in politica: fiaccona in commercio, in industria, in arte. Chi ha sangue irrequieto: chi ha fibra indomita: chi ha volontà tenace: chi ha voglia di fare, e di far bene e di far presto, lo consiglio a non venire a nascere in Italia<sup>28</sup>.

Nella seconda puntata di questo articolo, *I deputati assenti*, II, del 22 febbraio 1877, la “fiaccona che affligge i rappresentanti della Nazione” è descritta come una malattia incurabile, un “vizio organico, un principio morboso nel sangue... ribelle a qualsiasi cura”. Il fine dello scrittore non è certo una generalizzazione banalizzante: al contrario, egli ingigantisce e semplifica il rapporto ozio-italianità, partendo dalla considerazione che “sei giorni su sette”, a Montecitorio, “la camera non è in numero”. Di fronte a questa sottolineatura, il lettore adulto è portato a misurare lo scarto tra la pietosa indifferenza descritta da Collodi e la necessità di un comportamento attivo e responsabile verso le esigenze della neonata nazione.

Lo scrittore toscano guarda sempre più alle nuove generazioni. Non sarà quindi un caso che *Pinocchio* si concluda all'insegna della più ferrea etica lavorista, a meno di un mese dalla pubblicazione in rivista de *L'onorevole Cenè Tanti*. Gli effetti del suo impegno indefesso e generoso sono così spiegati da Geppetto: “quando i ragazzi, di cattivi diventano buoni, hanno la virtù di far prendere un aspetto nuovo e sorridente all'interno delle loro famiglie”<sup>29</sup>.

Osservando lo spettacolo dei numerosi onorevoli “Cenè Tanti” proprio nei mesi in cui portava a termine il proprio capolavoro, Collodi sapeva che i politici non sarebbero stati all'altezza del suo burattino né avrebbero faticato e “girato il bindolo” per trasformarsi, da politici improvvisati quali erano, in responsabili servitori dello Stato.

---

<sup>28</sup> C. Collodi (1877), “I deputati assenti”, I, *La Vedetta. Gazzetta del popolo*, 21 febbraio.

<sup>29</sup> C. Collodi (2012), *op. cit.*, p. 213.

## Bibliografia

- Balbo, Cesare (1844). *Delle speranze d'Italia*, edizione seconda, corretta ed accresciuta dall'autore, Capolago, Tipografia Elvetica.
- Bertacchini, Renato (1961). *Collodi narratore*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Cammarano, Fulvio (2009). "Il trasformismo", *Nuova informazione bibliografica*, 4 (ottobre-dicembre), pp. 661–680.
- Cammarano, Fulvio (2011). *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza.
- Catalogo delle edizioni di Felice Paggi Libraio-Editore* (agosto 1881). Firenze, [Felice Paggi].
- Collodi, Carlo (1870). "I liberali annoiati", *Fanfulla*, 14 agosto.
- Collodi, Carlo (1877). "Illusioni", *La Vedetta. Gazzetta del popolo*, 30 novembre.
- Collodi, Carlo (1877). "I deputati assenti", I, *La Vedetta. Gazzetta del popolo*, 21 febbraio.
- Collodi, Carlo (1877). "I deputati assenti", II, *La Vedetta. Gazzetta del popolo*, 22 febbraio.
- Collodi, Carlo (1881<sup>5</sup>; prima edizione 1877). *Giannettino. Libro per i ragazzi. Approvato dal Consiglio Scolastico*, Felice Paggi Libraio-Editore.
- Collodi, Carlo (1882). "Nuovi deputati. L'onorevole Cenè Tanti", *Fanfulla*, 22 dicembre.
- Collodi, Carlo (2010). *Macchiette*, a cura di Fernando Molina Castillo, prefazione di Ernesto Ferrero, introduzione di Renato Bertacchini, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti ('Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini', II).
- Collodi, Carlo (2012). *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di Roberto Randaccio, prefazione di Mario Vargas Llosa, introduzione di Daniela Marcheschi, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti, ('Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini', III).
- Collodi, Carlo (2019). *Occhi e nasi (Ricordi dal vero)*, a cura e con introduzione di Paola Ponti, prefazione di Roberto Barbolini, Collodi (Pt)-Firenze, Fondazione Nazionale Carlo Collodi-Giunti ('Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini', V, 1).
- D'Azeglio, Massimo (1867). *I miei ricordi*, Firenze, G. Barbèra.
- Incisa di Camerana, Ludovico (2004). *Pinocchio*, Bologna, il Mulino.
- Musella, Luigi (2003). *Il trasformismo*, Bologna, il Mulino.
- Paone, Pina (2016). "Scomporre la folla: la caricatura letteraria dalle *Physiologies* francesi alle *Fisiologie* collodiane", [in:] Elisabetta Abignente et al. (a c. di), *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi, Between*, VI (12); URL: [www.researchgate.net/publication/311438183\\_Scomporre\\_la\\_folla\\_la\\_caricatura\\_letteraria\\_dalle\\_Physiologies\\_francesi\\_alle\\_Fisiologie\\_collodiane/link/589e89f2a6fdccf5e96a618c/download](http://www.researchgate.net/publication/311438183_Scomporre_la_folla_la_caricatura_letteraria_dalle_Physiologies_francesi_alle_Fisiologie_collodiane/link/589e89f2a6fdccf5e96a618c/download) [1/11/2020].
- Paone, Giuseppina (2017). *Giornalismo umoristico e caricatura letteraria nell'Ottocento italiano: le Fisiologie e il caso-Collodi*, Tesi di Dottorato in Filologia, Tutore prof. Antonio Saccone, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2017; URL: [www.fedoa.unina.it/11887/1/paone\\_giuseppina\\_29.pdf](http://www.fedoa.unina.it/11887/1/paone_giuseppina_29.pdf) [10/5/2020].
- Patriarca, Silvana (2010). *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, trad. it. Sandro Liberatore (ed. orig. *Italian Vices. Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Cambridge-New York, Cambridge University Press), Roma-Bari, Laterza.
- Smiles, Samuel (1859). *Self-help; with illustrations of Character and Conduct*, [London], John Murray.
- Tommaseo, Niccolò (1851). *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, seconda edizione milanese, riveduta e riordinata dall'autore, Milano, per Giuseppe Reina.